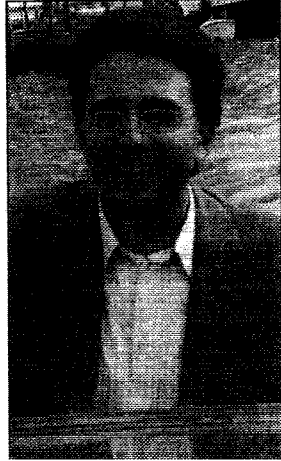


Ponte di Calatrava, l'unico a tacere è il costruttore

L'architetto spagnolo accusa la legge Merloni, l'ingegner Romaro spiega come avverrà la posa: «Non è un'opera come le altre»



«Eppur si muove». Santiago Calatrava in visita al cantiere in banchina dell'Azoto ha voluto scomodare persino l'impronunciata frase di Galileo Galilei per far capire come alla fine l'opera da lui progettata stia andando in porto. In modo quasi ironico, come per dire che certe cose lui non le ha mai viste in 28 anni di professione nel campo delle opere pubbliche. Se, passeggiando con il sindaco sulla struttura metallica, Calatrava si è detto visibilmente emozionato per aver visto la sua "creatura" prendere forma, dall'altro si è lamentato e ha "sofferto in silenzio" per le colpe che gli erano state attribuite tra le polemiche legate a costi dell'opera e tempi di esecuzione triplicati. L'architetto e ingegnere valenciano ha ribadito di aver fatto "solo" il progettista e poi il consulente artistico alla direzione lavori ("Ho scelto le pietre e i vetri da utilizzare per gradini e sovrastrutture") e che le responsabilità sugli eventuali errori vanno ricercate altrove. Assieme al sindaco Cacciari ha poi accusato il sistema italiano delle opere pubbliche (legge Merloni), reo di impedire ai committenti di scegliersi gli esecutori che più gli aggradano. Una legge discutibile senz'altro e anche da rivedere, ma che in un periodo non proprio felice della Repubblica ha contribuito a impedire molti abusi e sprechi di denaro pubblico.

«La Merloni non c'entra proprio per nulla - sentenza il capogruppo di An in municipalità, Pietro Bortoluzzi - è piuttosto il modo sbagliato con il quale la Merloni è stata applicata dal Comune di Venezia, il vero responsabile di tutto. È la giunta - prosegue - che ha provveduto ad emanare un bando che poteva essere scritto meglio e prevedere maggiori garanzie, cominciando come detto addirittura da Calatrava in persona mentre passeggiava sullo scheletro del suo ponte con l'individuare nel capocordata la ditta che si doveva occupare dell'acciaio, non quella per il cemento armato. Basta scaricabarile. E basta promesse».

Bortoluzzi (An) accusa:
«Basta scaricabarile
Merloni male applicata»
Cignoni resta in silenzio:
«Parleremo alla fine»

Intanto, il professor Giorgio Romaro sta lavorando alla messa in opera del ponte per evitare che ci siano nuovi problemi e ritardi.

«Siamo sicuri - ha detto, ricordando di aver visitato il suo primo cantiere nel 1935, assieme a suo padre - che una volta in sede andrà tutto bene. La struttura metallica è a posto, le fondazioni anche. Rimane il problema della spinta laterale dell'arco, ma anche questo era stato previsto dall'inizio. Guardate, i martinetti si dovevano utilizzare anche prima. Questo - ha continuato Romaro - sembra solo in apparenza un ponte come tutti gli altri. In realtà è un arco spingente che non va posato e basta, ma va "caricato" e se le fondazioni si muovessero al momento della messa in opera il ponte perderebbe le sue caratteristiche di arco. Quando metteremo il ponte ci saranno i martinetti pronti a prenderlo "in braccio". Certo, c'erano metodi più semplici per montarlo, come allestire un'impalcatura e sistemare i vari pezzi singolarmente, ma l'operazione avrebbe bloccato il traffico per un mese buono».

Così, invece, il disagio si dovrebbe limitare a due fine settimana. Resta infine lo scoglio del trasporto su chiatta. A vedere il ponte da vicino fa una certa impressione e ne fa ancora di più immaginandolo adagiato su una chiatta mentre passa sotto Rialto. Sarà anche in quel caso un'operazione da condurre con precisione millimetrica, come il montaggio.

Bruno Cignoni, titolare assieme al fratello dell'omonima impresa di costruzioni che ha coordinato la costruzione del ponte continua a mantenere la consegna del silenzio e non insegue la polemica. Anche quando Comune e progettista affermano apertamente che le imprese costruttrici non erano adeguate al compito.

«Un costruttore - dice un po' seccato - parla con le opere. I tempi di realizzazione erano questi e non mi faccia dire altro. Parleremo quando tutto sarà finito».

Michele Fullin